

UN ORSETTO SENZA NOME

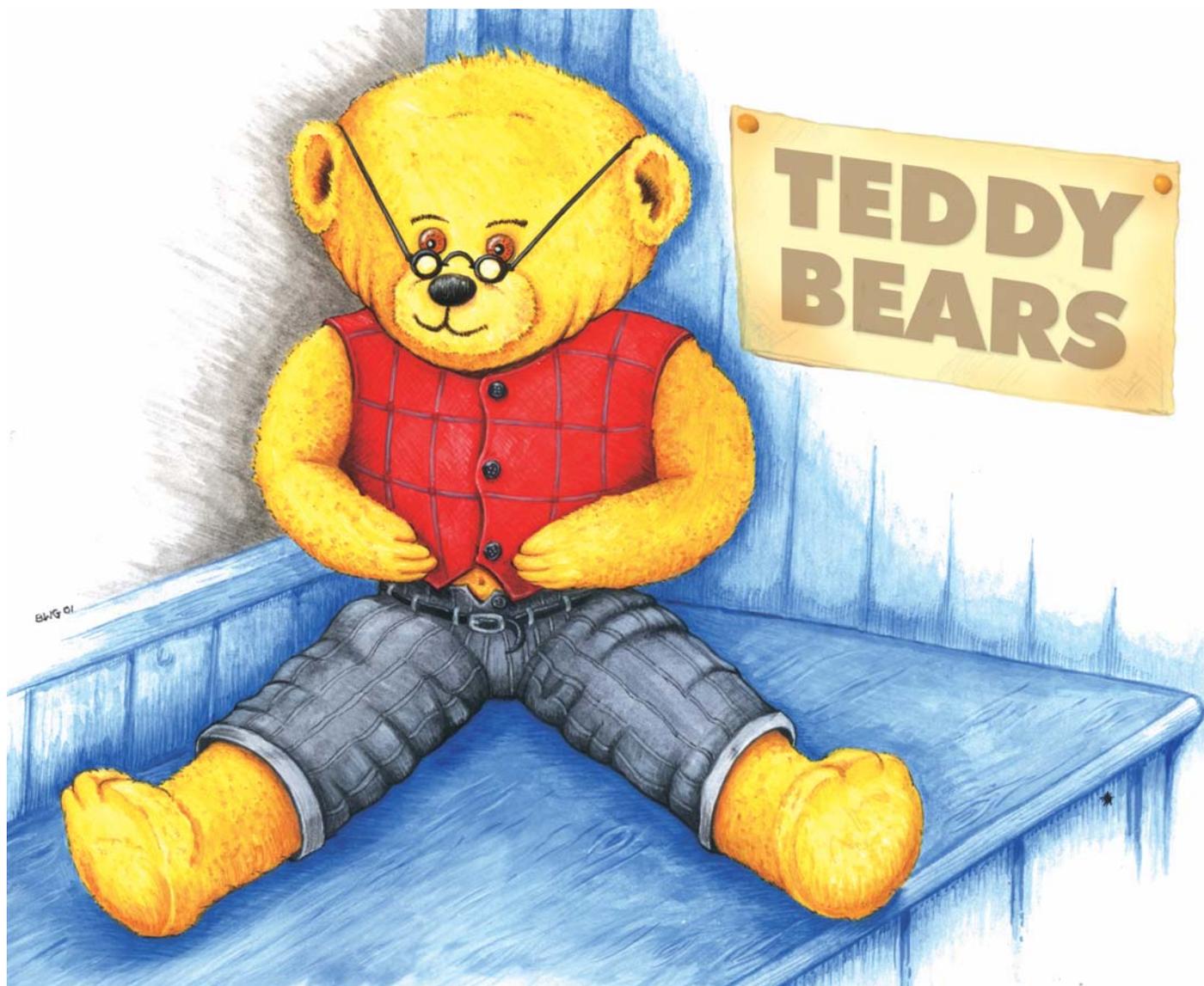
Era un orsetto molto infelice. Era rimasto in vetrina più a lungo degli altri orsetti. Inoltre, tutti lo prendevano in giro perché non riusciva a leggere il suo nome sull'etichetta. Ma l'etichetta, lui, la sapeva leggere benissimo, solo che era un po' troppo lontana e, anche se portava gli occhiali, non riusciva a vederla bene.

Oggi era particolarmente infelice. Era l'ultimo giorno della settimana e la direttrice del negozio aveva detto che, se nessuno lo avesse comprato prima dell'ora di chiusura, sarebbe finito dritto ai mercatini dell'usato.

Ormai erano le cinque e mezza ed il negozio di giocattoli stava per chiudere. L'orsetto, che era proprio un orsetto molto carino, tra i più grandi, molto educato e con un sorriso proprio simpatico, aveva ormai perso quasi ogni speranza, quando vide una giovane donna con una giacchetta rossa che parlava alla direttrice del negozio. Indicava la vetrina e gli orsetti che vi erano dentro.

La direttrice, accigliata, scuoteva la testa, e l'orsetto, che sentiva benissimo anche se non ci vedeva bene da lontano, la udì dire: "Beh, certo, vorrei aiutarla, ma non sono sicura di poterle donare un orsetto. A meno che..." e facendo una pausa guardò dritto verso di lui. "Potrebbe prendere quell'orsacchiotto là nell'angolo. E' pieno di polvere e occupa un sacco di spazio. Lo avrei comunque dato ai mercatini."

UN ORSETTO SENZA NOME



Camminarono fino alla vetrina e la direttrice prese l'orsetto. Era grande quasi quanto lei e dovette faticare un bel po' per tirarlo fuori dagli scaffali in vetrina. E chissà come, mentre armeggiava per toglierlo di mezzo dagli altri orsi, la sua etichetta col nome si staccò. "Mi spiace che non ci veda molto bene e che non abbia il nome, ma glielo regalo con vero piacere per la sua lotteria" disse, mentre lo teneva ben distante da sé a braccia tese, tanto era impolverato.

Dunque, ecco come stavano le cose: lo regalavano ad una lotteria! L'orsetto aveva appena iniziato a sperare di essere finalmente destinato ad una bella casa, ed ecco invece che finiva ad una lotteria. Avrebbe potuto capitare ovunque. Poteva essere anche peggio che essere venduto al mercatino dell'usato.

Vince il biglietto numero....

E fu così che alcune settimane più tardi, l'orsetto si ritrovò in un posto chiamato Ospedale di Northwick Park. Non capiva esattamente quello che stava accadendo; sentiva soltanto che un sacco di persone lo toccavano e lo tastavano. Tutti parlavano di qualcuno o di qualcosa che suonava come "Miss Stagno". Ma all'orsetto interessavano soprattutto le persone che acquistavano i biglietti della lotteria.



Alcune persone gli sembravano decisamente gentili. Altre, invece, aveva già deciso che non gli piacevano affatto, come quel signore che tutti chiamavano il "Cavaliere". Più di una volta, il Cavaliere - che nome buffo per un signore che viaggiava sempre in auto invece che a cavallo - lo aveva sollevato prendendolo per la collottola e lo aveva mostrato a tutti agitandolo in aria.

Al termine della lotteria, il Cavaliere disse ad alta voce che "Ed ora, il momento del nostro orsetto è finalmente arrivato!". Questo fece ridere molte persone, ma l'orsetto non lo trovò affatto divertente. Anzi, si convinse ancor di più che sarebbe stata proprio una brutta cosa che il biglietto vincente fosse quello del Cavaliere.

Quando il biglietto vincente fu estratto, l'orsetto strizzò forte gli occhi per non vedere e si tappò anche le orecchie (che è una cosa che gli orsetti possono fare). Desiderava tantissimo andare in una bella casa dove i bambini non gli tirassero il pelo, ma era troppo impaurito per guardare o ascoltare.

Poi si sentì sollevare da qualcuno. Aprì un occhio e vide una signora che sorrideva felice e che lo abbracciò così forte che quasi gli caddero gli occhiali. Aprì un orecchio e sentì che tutti applaudivano. Questo no, non sembrava così male. Almeno era al sicuro dal Cavaliere.

UN ORSETTO SENZA NOME

La signora sorridente disse all'orsetto che presto sarebbe andato a casa con lei per incontrare il suo bambino Frank, e che Frank sarebbe stato felice di avere come amico un così bel orsacchiotto. C'era soltanto un problema, disse. Non conosceva il suo nome. Ma l'orsetto non poteva aiutarla, dal momento che neanche lui aveva mai saputo il suo nome.

E così, proprio quando le cose andavano per il meglio, l'orsetto si sentì nuovamente triste. Aveva perso la sua etichetta nel negozio di giocattoli ed adesso non avrebbe mai avuto un nome. Anche la mamma di Frank sembrava triste. "Tutti gli orsetti devono avere un nome. Come posso chiamarti?" disse. "Ma certo. Ti chiameremo Northwick! E' lì che ti ho incontrato. E poi, è proprio un bel nome per un orsetto."

"Northwick". L'orsetto provò e riprovò la parola rigirandosela sulla lingua e poi lo pronunciò nella sua testa. Era un nome molto rispettabile per un orsacchiotto. Aveva un certo stile. Non era né troppo lungo, né troppo corto. Non era né troppo grasso, né troppo magro.

Ed era meglio di molti nomi degli orsetti del negozio! Ma vi immaginate come ci sente a chiamarsi Winnie the Pooh? Un altro orso si chiamava Paddington. Il suo nuovo nome invece non era niente male, anche se Northwick non era del tutto sicuro che fosse abbastanza orsacchiottesco.

Dopo tutte quelle emozioni, Northwick iniziò a sentirsi stanco. Fu molto contento quando la mamma di Frank lo portò fuori in macchina e lo adagiò sul sedile posteriore. "E adesso andiamo a casa a incontrare Frank. Sono sicura che sarà felicissimo di conoscerti" disse. Ma Northwick si era ormai addormentato. Russava sommessamente e pacifico, contento come può esserlo soltanto un orsetto che ha appena ricevuto il suo nuovo nome.